

Il Cavaliere nei pasticci per aver invitato a cena il Sen. Randazzo

## SE BERLUSCONI LO AVESSE CHIESTO A NOI..

Gian Luigi Ferretti

Cavaliere, perchè non mi ha chiamato? Eppure lei almeno una volta L'Italiano l'ha letto visto che mi ha mandato i complimenti tramite un comune amico e ha espresso il proposito di invitarmi a cena. Eh, sì, proprio di un invito a cena sto parlando, quello da Lei fatto al Sen. Randazzo, che le sta procurando qualche preoccupazione. Anche se finirà sicuramente in una bolla di sapone.

Ma chi glielo ha presentato Nino? Lo licenzi. Lo avesse chiesto a me, che Randazzo l'ho frequentato al Cgie da molto prima che venisse eletto col 45,53% dei voti (grazie alla stupida divisione di un centro-destra ampiamente sopra il 51%), le avrei detto che è una persona amabile, gentile, ma.. Vuol sapere come lo dipinge un

dirigente Ds, Eugenio Marino? Ecco: «E' una simpatica e piacevole persona, dai modi riverenti e quasi ottocenteschi degli uomini del Sud Italia. Uno che prende le cose sempre molto sul serio e che quando ti incontra ti saluta con entrambe le mani alzate e quasi facendoti l'inchino. Una di quelle persone che anche in una riunione quasi informale si prepara l'intervento e te lo legge come se fosse al Senato in seduta plenaria mentre si discute la fiducia. E' forse per questi motivi che a destra spesso lo si sottovaluta».

Insomma è uno di quei fanatici dolci, alla Bertinotti. Nulla da fare con lui. Il giorno in cui non ci fossero più sostenitori del centrosinistra, lui sicuramente sarebbe l'unico, l'ultimo dei moikani, il giapponese della giungla che mai s'arrende.

Ah, Cavaliere, se mi avesse chiamato!



Tanto valeva proporlo a lui..

### LEGGE ELETTORALE

#### Fini: no al patto della frittata

Patto della frittata, no grazie. È questa la posizione sulla bozza Bianco di riforma elettorale di Gianfranco Fini. «Si è passati dal patto della crostata al patto della frittata: non si può chiedere ad An il suo via libera a un patto-racchio come questo: un'ipocrita foglia di fico -ha detto- se si vuole passare a un bipartitismo di questo tipo basta essere intellettualmente onesti e dirlo



### INCONGUENZE BUROCRATICHE

Chi ha diritto al documento gratuito e chi no

#### Passaporto e lavoro manuale

Difficile trivare un lavoro che non richieda l'uso della mani. Al consolato di Basilea, ad esempio, dicono che chi paga le spese di rilascio o di rinnovo, è il 70 per cento. Il 30% no, evidentemente. Su scala nazionale, invece, siamo al 50 per cento. E questo potrebbe anche significare, in teoria, che metà italici in Svizzera residenti, stanno bene di portafoglio, mentre l'altra metà no. Ha i calli. Possibile?



PAG. 3

IL DEPUTATO DELL'UNIONE SI LAMENTA COL MINISTRO DAMIANO A PROPOSITO DEI 153 EURO NON CORRISPOSTI DELL'ISTITUTO

## L'On. Bucchino: «L'Inps ci ripensi»



Continua il contenzioso tra l'On. Bucchino e l'Inps in merito alla mancata erogazione a favore dei pensionati residenti all'estero del cosiddetto importo aggiuntivo di 153 euro erogato dall'Istituto in aggiunta alla tredicesima mensilità pensionistica. Il parlamentare eletto nella Circoscrizione Estero per il Centro e Nord America, chiede che non si continui a negare ai nostri pensionati un diritto che invece spetta loro per legge.

L'On. Bucchino, dopo aver presentato un'interrogazione parlamentare e aver sollecitato l'Inps ad applicare in maniera corretta la legge, ha scritto al Ministro Damiano illustrando i motivi tecnici e normativi per cui l'importo

aggiuntivo debba essere concesso anche ai nostri emigrati titolari di pensione italiana i quali hanno chiesto la detassazione alla fonte della loro prestazione e che soddisfano i requisiti richiesti dalla legge. Infatti l'art. 70, comma 7, della legge n. 388/2000 stabilisce che a decorrere dall'anno 2001, a favore dei soggetti che siano titolari di uno o più trattamenti pensionistici a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima, il cui importo pensionistico complessivo annuo, al netto dei trattamenti di famiglia, non superi il trattamento minimo annuo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (che per il 2007 è pari a 5.669,82 euro

annui), e' corrisposto un importo aggiuntivo pari a lire 300.000 annue (153 euro). Tale importo aggiuntivo e' corrisposto dall'INPS di norma in sede di erogazione della tredicesima mensilità. Viene inoltre previsto un limite reddituale individuale non superiore a una volta e mezzo il succitato trattamento minimo (pari a 8.504 euro annui per il 2007) e un reddito cumulato con quello del coniuge non superiore a tre volte il medesimo trattamento minimo (pari a 17.008 euro annui per il 2007).

Questo beneficio introdotto a partire dal 2001 - sottolinea l'On. Bucchino - non è mai stato concesso ai pensionati italiani residenti all'estero i quali abbiano fatto domanda

di detassazione alla fonte della loro pensione. Vale inoltre la pena ricordare che questo beneficio è distinto e compatibile con la somma aggiuntiva cosiddetta "quattordicesima" erogata a partire da quest'anno.

Appare incontrovertibile dalla testuale e precisa lettura della norma - evidenzia Bucchino - che NON ESISTE ALCUNA CAUSA OSTATIVA affinché la prestazione in oggetto non sia erogata anche ai titolari di pensione italiana in convenzione internazionale che abbiano richiesto ed ottenuto la detassazione alla fonte del pro-rata italiano.

La norma alla quale l'Inps fa riferimento per giustificare la restrizione attuata, e cioè l'articolo 1-bis del decreto-legge

30 settembre 2000, n. 268, convertito con modificazioni dalla legge 23 novembre 2000, n. 354, non è più in vigore in quanto norma temporanea prevista solo per l'anno 2000. A partire dall'anno 2001 l'importo aggiuntivo in questione viene erogato solo ed esclusivamente in virtù di quanto stabilito dal succitato articolo 70 della legge n. 388/2000.

Bucchino, nella lettera inviata al Ministro del Lavoro Damiano, ritiene indifferibile una riconsiderazione dell'Inps in ordine alla esclusione finora attuata per evitare così di continuare a negare un diritto evidentemente spettante per legge e un eventuale contenzioso che si rivelerebbe inutile e dispendioso.

Una strana norma stabilisce che chi lavora con le mani ha il passaporto gratuito, ma è difficile trovare un lavoro che non implichi l'uso delle mani

## Sui passaporti gratis ai possidenti grava il pagamento dei manuali

Antonio Zulian da Olten

**N**on si capisce più un accidente. Il mondo si è rovesciato e nei Consolati si lavora di traverso. Un piccolo giro in città e alcune telefonate di conferma, me lo confermano: i passaporti al rilascio o per rinnovo, vengono pagati o no a seconda della faccia e delle mani dell'utenza.

L'interpretazione della norma, dicono, risalente (come ho già scritto qualche tempo fa) al 1919, e cioè agli anni "africani" ovvero a qualche anno dopo la nostra conquista della Libia, vige ancora oggi per chi lavora con le mani, e allora il passaporto ce l'ha gratuito, mentre colui che lavora con la testa, ma anche con le mani per via che qualcosa dovrà pure scrivere o palpicchiare, dovrebbe pagarlo. Ma spesso capita il contrario: Pippo paga ed Enrico V se la sgagna. Il padroncino di un'azienda di autotrasporti se ne fotte, e il suo dipendente paga anche per lui.

Al consolato di Basilea, ad esempio, mi dicono che chi paga le spese di rilascio o di rinnovo, è il 70 per cento. Il 30 % no, evidentemente. Su scala nazionale, invece, siamo al 50 per cento. E questo potrebbe anche significare, in teoria, che metà italiani in Svizzera residenti, stanno bene di portafoglio, mentre l'altra metà no. Ha i calli. Possibile?

Premesso che a mio avviso una norma del genere, ai tempi nostri, è deficiente e persino da Stato perfettamente in bilico tra ex Unione Sovietica e United States of America, e difatti subito ci si può riconoscere, basta accendere la TV anche magari per un solo attimo per accorgersene, ci si domanda come mai a nessuno salta in testa di esclamare, come ai bei tempi: eh no, porca miseria, o tutti o nessuno!



In fin dei conti, si tratta di un documento d'identificazione che basta averlo per rendere tutti i cittadini di uno Stato identici davanti alle sue leggi. Invece no, sul passaporto si va a simpatie e ad intuito.

Ma a proposito di passaporti senza spesa alcuna. Pare addirittura che un presidente di Comites in Germania, abbia negato l'autorizzazione al Consolato a verificare il suo status di emigrante dopo averne ricevuto il servizietto.

Ecco vedete, io m'incazzo quando vedo elementi simili. E i Comites qui, e i Comites là, e l'amore per il prossimo, e la solidarietà sociale, e il welfare...E noi paghiamo. E Pantalone strapaga.

L'interpretazione della norma? Assomiglia un po' al motto della rivoluzione francese, che faceva: égalité, fraternité, liberté.

Cioè a dire: tu in carrozza e mi a pè. Mavvai!

### VERONESI NEL MONDO

Anche «L'Italiano» è invitato

#### Convegno a Verona

Da oggi a domenica veronesi da tutto il mondo saranno al Centro Convegni Carraro di Verona per un convegno nel 35° anniversario della Costituzione dell'Associazione Veronesi nel Mondo. saranno presenti il Sindaco Flavio Tosi, il Vescovo Mons. Giuseppe Zenti, il presidente della Camera di Commercio, l'assessore regionale Oscar De Bona, assessori provinciali e comunali. Naturalmente ci sarà anche «L'Italiano», invitato dal Presidente della Veronesi nel Mondo, On. Giuseppe Riccardo Ceni e da Massimo Mariotti, capogruppo di An.

### POLITICA ITALIANA

Giorni contati per l'esecutivo di centrosinistra

## Caduta del Governo, Dini al Corsera: «potrebbe accadere molto presto»

**“S**e non c'è un cambiamento di direzione drastico del governo, se non si comincia ad affrontare seriamente il problema del declino di questo Paese, noi ne trarremo le conseguenze. E potrebbe accadere presto, molto presto”. E' l'avvertimento che Lamberto Dini affida ad una intervista al Corriere della Sera. “Non è più possibile andare avanti con i ricatti dell'ala sinistra della maggioranza – ribadisce - , che raggiunge compromessi in consiglio dei ministri e poi li stravolge in Parlamento. Basta con il partito della spesa e delle tasse, così il Paese non va avanti”. E prosegue: “Noi chiediamo alcune cose molto concrete al governo: se avremo risposte convincenti, per quanto ci riguarda può restare anche questo premier con questa maggioranza. Ma se le risposte non arrivano, ne trarremo le immediate conseguenze”. Il leader dei liberaldemocratici pone quindi sul tavolo le sue condizioni: “Per prima cosa, Prodi deve dimezzare la compagine governativa, perché è uno scandalo che siano raddoppiati i ministri, che la spesa per Palazzo Chigi sia decollata a livelli mai visti: ma se non è il governo a dare l'esempio, chi deve farlo?! Poi, vogliamo sia stabilita la riduzione dei parlamentari, l'abolizione delle Province e il raggruppamento dei piccoli comuni, perché le istituzioni hanno il dovere di 'dimagrire' per diminuire la spesa pubblica. Ma non ci fermiamo qui. Presto, entro l'anno, diremo quali sono per noi i punti irrinunciabili di un programma di governo che rilanci l'economia. Irrinunciabili, lo sottolineo. E credo davvero che saranno antitetici a certe richieste che arrivano da Giorda-

no su precari, pensioni, salari... Se Prodi sceglierà di seguire la strada tracciata da Rifondazione, noi faremo cadere il governo”.

“Quello che servirebbe al Paese – prosegue Dini - è un governo di larghe intese appoggiato da tutte le grandi forze politiche e dalle forze vive della nazione, con un programma chiaro e semplice per affrontare il declino. Vedremo quello che succederà”. E giudica quindi il tema della legge elettorale decisivo per la sopravvivenza del governo. In merito al quale precisa: “Anche noi siamo contrari alla strada che si sta imboccando con il testo Bianco: noi siamo per un sistema uninominale maggioritario, magari con una correzione proporzionale, non certo per egoismi di partito ma perché riteniamo che questo sia ciò che serve al Paese. Purtroppo su questa posizione siamo in minoranza, ma vedo molta agitazione e confusione, mi sembra difficile che si arrivi davvero a varare una nuova legge”.

In ultimo critica anche il pacchetto sicurezza, per la cui approvazione parla di “colpo di mano”: “Perché per farcelo votare nonostante quella norma sulle discriminazioni che ci hanno inserito di straforo e che nulla aveva a che fare con il decreto, hanno promesso che l'avrebbero cambiata. Ma ora non vogliono più cambiarla, sennò i partiti della sinistra, su pressione della lobby dei gay che è anche in Senato, non la votano... E allora, ecco la corsa a inventarsi nuove soluzioni, come prevederne la cancellazione nel decreto milleproroghe: ma si può andare avanti così?”.



Il Mortadella prima pone la fiducia, poi se la svigna a Lisbona

# Prodi viaggia per evitare il Dalai Lama

■ Federico Pennacchioni

Una strada lastricata di voti di fiducia quella che dovrà percorrere il Governo fino a Natale.

Infatti l'esecutivo guidato da Romano Prodi potrebbe avere bisogno di affrontare fino a otto voti di fiducia, alla Camera e al Senato, per assicurarsi l'approvazione definitiva della Finanziaria, del decreto sicurezza e della legge sul welfare. Un percorso ad ostacoli che, soprattutto a Palazzo Madama dove la maggioranza è piuttosto risicata, potrebbe nascondere qualche insidia.

Si comincia oggi alla Camera dove sono in programma tre votazioni di fiducia sui tre maxiemendamenti nei quali il Governo ha spezzettato la Finanziaria, che poi passeranno al Senato che dovrebbe votare la fiducia ai tre provvedimenti nella giornata di mercoledì prossimo.

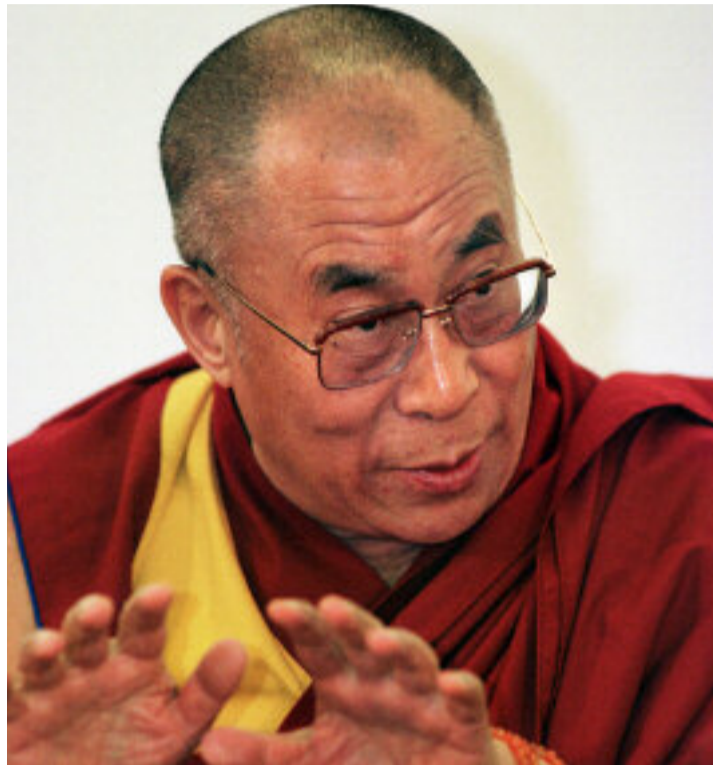
Ma ad attendere Romano Prodi ci sono altre due votazioni decisive. La prima, alla Camera, riguarda il decreto sulla sicurezza. Probabilmente per evitare guai al governo, entro la prossima settimana visto che il decreto scade il 1 gennaio, ricorrerà al voto di fiducia. Ma la

presenza nel provvedimento della norma anti-omofobia, nei confronti della quale si è registrata la ferma levata di scudi dei settori cattolici della maggioranza, mette a rischio l'esecutivo.

Per quanto riguarda l'ultimo brivido per il governo, l'approvazione della legge sul welfare, i senatori dovrebbero votare la fiducia sul provvedimento giovedì 20 o al massimo venerdì 21, poiché il Senato ha deciso di esaminare il disegno di legge subito dopo la Finanziaria.

Nessun voto di fiducia può però mettere al sicuro Romano Prodi dalle polemiche per il suo mancato incontro con il Dalai Lama nel giorno in cui il leader spirituale tibetano viene ricevuto alla Camera e al Senato.

Infatti, messo a punto il calendario per l'approvazione della Finanziaria e degli altri importanti emendamenti, il Premier è partito ieri dall'aeroporto romano di Ciampino, in compagnia del Ministro degli Esteri Massimo D'Alema, alla volta di Lisbona per la firma del nuovo Trattato Istituzionale della Comunità Europea. Solo pochi minuti più tardi, nello stesso aeroporto, è atterrato Tenzin Gyatso, il 34esimo Dalai Lama, accolto dall'Intergruppo



parlamentare per il Tibet. "Un mancato incontro che dispiace e segnala una difficoltà del Governo italiano" hanno commentato i parlamentari di tutti gli schieramenti, alludendo probabilmente alla particolare sensibilità dimostrata dall'esecutivo italiano

nei confronti del messaggio proveniente ieri dal Governo di Pechino, che tramite il suo Ministero degli Esteri ha fatto sapere di non apprezzare il sostegno e le manifestazioni di simpatia nei confronti del leader tibetano in esilio.

## Zacchera: impossibile non condividere il messaggio

"Non si possono che condividere le parole che Tenzin Gyatso XIV° Dalai Lama ha pronunciato questo pomeriggio a Montecitorio - sottolinea Marco Zacchera, responsabile esteri di Alleanza Nazionale e componente dell'intergruppo parlamentare per il Tibet.

Quando il Presidente della Camera si è rivolto al Dalai Lama chiamandolo "santità" è apparso ancora più stridente l'atteggiamento del governo e l'assenza del ministro d'Alema che per "businesspolitik" portano come sempre l'Italia a situazioni di ambiguità quasi non si debba avere il coraggio di denunciare le gravi violazioni dei diritti umani in Cina ed in Tibet."

Occorre avere il coraggio di sottolineare senza sconti quando anche i leaders cinesi sbagliano sostenendo la grottesca posizione che il Dalai Lama sia un terrorista. La mala fede dei dirigenti cinesi li condanna agli occhi del mondo.

Il messaggio di pace e compassione - conclude l'esponente di AN - espresso oggi alla Camera dal Dalai Lama non fa altro che rafforzare il sentimento di solidarietà e cooperazione che anche l'Italia dovrebbe esprimere e sostenere con forza.

## Varo del peschereccio San Benedetto a Mar del Plata



Il varo dell'opera n. 106 della ditta marplatense costruita in tempi da record, 87 giorni, è stata dedicata al Santo Patrono del natio loco dell'imprenditore marchigiano titolare della ditta, il Comm Federico Contessi, emigrato in Argentina nel dopoguerra.

Il varo e battesimo è stato presenziato da una moltitudine assieme ai rappresentanti comunali ed altri funzionari, il Console d'Italia Dott. Fausto Panebianco, dirigenti della comunità italiana e marchigiana locale, personale dipendente, fornitori e i proprietari della nuova barca.

## Prima pagina de «Le Monde» sulla crisi diplomatica Italia-Croazia per il francobollo su Fiume

Le Monde pubblica in prima pagina la notizia della crisi diplomatica tra Italia e Croazia, provocata «dalla diffusione in Italia di un francobollo che evoca il passato italiano di Fiume», l'attuale Rijeka, in Dalmazia. «Le autorità croate - scrive il quotidiano francese - hanno chiesto al governo italiano di ritirare immediatamente il francobollo dalla circolazione» perché, a suo giudizio, avrebbe un messaggio "irredentista". "Ma oggi sul mercato sarebbero 3,5 milioni gli esemplari" in circolazione sottolinea il quotidiano francese.

Oggetto della discussione è in particolare la scritta "Fiume - terra orientale già italiana" che sovrasta l'immagine della facciata del Palazzo del Governatore di Fiume, attuale sede del Museo marittimo e storico del litorale croato.

Il nuovo francobollo avrebbe



dovuto riaprire un capitolo filatelico, quello fiumano, che ha un cospicuo spazio nelle collezioni filateliche dell'area italiana. La città infatti appartenne come "corpo separato" al Regno d'Ungheria (nell'ambito della monar-

chia asburgica) fino alla fine della prima guerra mondiale; in seguito al voto della cittadinanza per l'annessione all'Italia e in attesa di definirne il destino (era rivendicata dal nuovo Regno dei Serbi Croati e Sloveni) passò in regime

di occupazione militare e apparvero i primi francobolli (ungheresi) soprastampati "Fiume".

Nel 1920 vi fu l'avventura fiumana di Gabriele D'Annunzio: furono prodotte diverse emissioni di francobolli, alcune delle quali con l'effigie del poeta; alla fine dell'anno la città fu rioccupata dall'Esercito italiano e fu proclamato uno Stato libero, con ulteriori emissioni di francobolli sino al 1924, quando avvenne l'annessione all'Italia.

Nel 1934, per celebrare il decennale dell'annessione, le Poste del Regno d'Italia emisero una serie di ben 16 francobolli. Il francobollo da 0,65 euro avrebbe dovuto essere emesso alla fine dell'ottobre scorso (con annulli speciali apposti a Trieste e a Milano) per celebrare la città contesa nel secolo scorso tra Italia e Jugoslavia e che attualmente fa parte della Repubblica croata.

**l'Italiano**  
Quotidiano per gli italiani nel mondo

**QUOTIDIANO PER GLI ITALIANI NEL MONDO**

**EDITORE**  
Cooperativa Editoriale  
L'Italiano Soc. Coop. a  
mutualità prev. Srl  
P.Iva 09341041003

**REGISTRAZIONE**  
Tribunale di Roma:  
492007 del 02.03.2007  
ROC: 15506

**DIREZIONE E REDAZIONE:**  
Via C. Magni 41C  
00147 Roma  
Tel. e fax: 06 51604709  
redazione@litaliano.it

**DIRETTORE**  
Gian Luigi Ferretti

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Salvatore Santangelo

**VICEDIRETTORE**  
Luigi Todini

**CAPOREDATTORI**  
Angelo De Simoni  
Stefano Pelaggi  
Eugenio Balsamo

**RESPONSABILE GRAFICA**  
Angelo De Simoni

**ARGENTINA**  
Tullio Zembo

**BRASILE**  
Adriano Bonaspetti  
Antonio Laspro

**PARAGUAY**  
Elisabetta Deavi  
Antonio Fossati

**GERMANIA**  
**CAPO REDATTORE**  
Luciana Martena  
**REDAZIONE DI MONACO**  
**CAPO REDATTORE**  
Anna Zanco Prestel  
Roberto Basili

**SVIZZERA**  
Antonio Zulian

**PRINCIPATO DI MONACO**  
Fabrizio Carbone

**REP. DOMINICANA**  
Paolo Dussich

**SUDAFRICA**  
Riccardo Pinna

**USA**  
Luigi Solimeo  
Nino Antonelli

**PUBBLICITÀ/ABBONAMENTI**  
Contattare la direzione

*Le opinioni espresse da  
articoli firmati non sem-  
pre rispecchiano quelle  
del giornale*

**STAMPA**  
Tipografica Artigiana Srl  
Via Acqua Donzella 19  
00179 Roma

**F.U.S.I.E.** 

ISSN 1971-7776

Il riconoscimento storico di Madrid tra dubbi interpretativi e resistenze storiche

# Gli spagnoli all'estero e la cittadinanza



Mariano Rajoy

**Eugenio Balsamo**

Qualche mese fa avevamo parlato di un provvedimento legislativo spagnolo che avrebbe dato la possibilità a numerosi discendenti di espatriati di ottenere la cittadinanza del paese iberico. Il provvedimento è stato adottato ieri ed ha assunto la denominazione di "legge della memoria storica". Già, perché si fonda sul riconoscimento morale del lavoro degli spagnoli all'estero che, negli ultimi due secoli, ha fatto grande il nome della Spagna. Saranno centinaia di migliaia i futuri beneficiari. Si calcola che solo in Argentina potrebbero essere duecentomila.

Caratteristica principale del nuovo provvedimento è il venir meno della necessità che gli aspiranti spagnoli trascorrono un anno, con residenza legale, nella penisola. Un requisito che la legge precedente richiedeva.

Già durante l'iter parlamentare non sono state poche le polemiche e le manifestazioni di contrarietà a quello che qualcuno ha definito un regalo esagerato, una promessa irrealizzabile. In realtà non si comprende se trattasi di resistenze politiche o di contenuto. Le principali critiche arrivano dal Partito popolare i cui esponenti competenti in materia contestano l'assenza di dettagli in una legge che parla di nipoti di spagnoli che hanno perso o hanno dovuto rinunciare alla cittadinanza in conseguenza di quello che viene definito "esilio".

Il dubbio del partito di Mariano Rajoy risiede proprio nella definizione di "exiliato" giacché l'ordinamento spagnolo non contiene alcuna norma in merito. La preoccupazione, decisamente condivisibile, sta nel fatto che un successivo atto

legislativo o regolamentare possa provvedervi in malo modo o che, peggio ancora, ciò avvenga durante l'applicazione della legge, senza delle linee normative di riferimento. In sostanza si ha paura che il requisito dubbio possa essere usato politicamente e cioè, senza troppi giri di parole, per includere solo i discendenti di coloro che si opponevano al franchismo. Difatti in parlamento i voti contrari sono stati unicamente quelli del Partito popolare e quelli dei nazionalisti radicali dell'Ezquerda repubblicana de Catalunya.

Sul versante socialista, invece, commenti di tutt'altra portata giacché si ritiene in tal modo che ora si potrà saldare un debito storico con gli esiliati. Di qui la denominazione del provvedimento.

Le associazioni spagnole all'estero, in linea di principio, sono favorevoli alla legge, ma ritengono che avrebbe potuto essere meglio formulata. Innanzitutto perché viene fissato nel gennaio del 2009 il momento in cui i discendenti degli esiliati potranno accedere al beneficio della cittadinanza. Ed inoltre perché prevede che non possono usufruirne coloro che abbiano padri nati in Argentina già deceduti e che, al momento del decesso, non avessero cittadinanza spagnola. Ma la preoccupazione più grande dei possibili beneficiari e delle loro realtà di rappresentanza è relativa alle polemiche politiche già in atto che potrebbero avere conseguenze di non poco conto sugli sviluppi futuri anche in sede di applicazione.

Già da un po' di tempo gli spagnoli all'estero si sentono amati strumentalmente. Promesse sul miglioramento delle loro condizioni, nuove opportunità di integrazione in Spagna e via dicendo. Gli argen-

tini di origine spagnola sanno benissimo di che si tratta. Coloro che fuggivano da un paese socialmente ed economicamente in fiamme tra il 2001 e il 2002 hanno raggiunto principalmente la Spagna alla ricerca di una migliore condizione. Lì non sono stati pochi i casi di emarginazione, sospetto e diffidenza nei confronti di chi, per il solo essere sudamericano in difficoltà, è stato definito "sudaca", morto di fame, nel linguaggio corrente.

Le campagne elettorali spagnole ormai si

giocano anche oltre confine. E lo stesso Rajoy che a breve incontrerà il neo presidente argentino e ne approfitterà per spiegare agli spagnoli d'Argentina le sue proposte e la sua contrarietà alla legge. Certo, coloro che saranno beneficiari dalla legge in commento non avranno eventualmente occasione di premiarlo alle prossime elezioni del marzo 2008. Ma il peso degli spagnoli all'estero è crescente e, considerando che votano gli stessi candidati che si presentano in madrepatria, non vanno mai dimenticati.



## L'Herald Tribune descrive la «mucillagine» italiana

Il malinconico spaccato della società italiana porta tristezza, non a caso il quotidiano statunitense Herald Tribune, che in concomitanza con la visita del presidente Napolitano gli dedica spazio, lo conferma.

Il quotidiano di proprietà del New York Times, sembra conoscere bene quelle che sono le sensazioni degli italiani, e sulle problematiche della nostra amata terra definisce il nostro Paese: "frustrato dalle fratture politiche, da una crescita irregolare, dalla malavita e da un tenue patriottismo".

Ebbene si frustrato, sofferente. Affermavo prima il fatto che stupisca come al di là dell'Atlantico si riesca a capire così bene gli spaccati e le sensazioni striscianti della società italiana.

Nonostante la non rosea situazione sin qui descritta dall'Herald Tribune, la simpatia per il nostro Paese a livello internazionale non ne esce alterata visto che "tutto il mondo lo ama poiché profuma di antico, ma è ancora glamour". Saremmo l'unica nazione rimasta latina, istrionica in un'Europa iper burocrata "l'unico Paese in una 'super-regolata' Europa dove ancora la gente parla con intelligenza sul significato di un semaforo rosso". "L'Italia stessa sembra non riuscire ad amarsi un po'« prosegue l'articolo che parla di generale "malessere" e cita in proposito le parole del sindaco di Roma Walter Veltroni: «E' un nazione che ha smesso di credere nel futuro. Purtroppo c'è più paura che speranza». Sì, che Veltroni sia il prossimo presidente del Consiglio, aggiungeremo noi. Battute a parte l'articolo prosegue commentando anche il basso livello di accesso a internet, pensioni e Governo prodi: "l'accesso a internet è tra i più bassi d'Europa, così come gli investimenti provenienti dall'estero. E' un popolo affossato dalle pensioni, dal debito pubblico e dai costi assurdi della politica. Una tristezza e una rabbia che sono direttamente collegate al malfunzionamento del sistema politico e al problema generazionale". "L'11 per cento delle famiglie italiane - prosegue il quotidiano - vive sotto la soglia della povertà, mentre il 15 per cento stenta ad arrivare alla fine del mese. Questo governo aveva promesso di fare pulizia, eppure oggi gli italiani si ritrovano ad avere 102 ministri, un nuovo record. Un'Italia quindi che sembra destinata a ripetere gli errori della Repubblica di Venezia, che si spense nella sua decadenza».

